

Nel regno dei licenziamenti

A Roma e nel Lazio sono trentaseimila le piccole imprese. Lì non si applica lo Statuto dei lavoratori. E c'è il «sommerso» che sfugge a ogni controllo...



È senza tutela il lavoro nelle imprese con meno di 16 dipendenti. A Roma sono 21mila, 36mila in tutto il Lazio. Cinquecentomila lavoratori non hanno difesa contro i licenziamenti.

Migliaia di ricorsi. Interessate tutte le categorie

Tutti dal pretore. Il sopruso è la regola

Abusi di ogni genere, buste paga false, finte assunzioni. Il dipendente delle piccole imprese non è tutelato contro il licenziamento, quindi spesso subisce. Ma anche i lavoratori che non fanno parte di questa categoria, e che invece godono della tutela sindacale, si trovano a fare i conti con i soprusi più incredibili. I ricorsi davanti ai pretori sono uno specchio fedele della situazione.

Cinquecentomila senza diritti

Quante sono a Roma e nel Lazio le aziende con meno di 16 dipendenti? Circa 36mila per un totale di 500mila addetti, alle quali va aggiunto un buon 50% di produzione «sommersa», che sfugge a qualsiasi controllo. Diritti elementari come la tutela della salute e il rispetto del contratto sono spesso calpestati. Protesti? Ti cacciano. Non protesti? Se vogliono, ti cacciano lo stesso: il licenziamento è libero. Per legge.

ADRIANA TERZO

Lavoratori di serie B, quando va bene. Spesso dipendenti che svolgono lavoro nero, che quindi non compaiono, sottopagati, in condizioni di lavoro nocive e senza norme di sicurezza. A completare il quadro, l'assoluta mancanza di tutela. I lavoratori delle imprese che occupano meno di 16 dipendenti, le cosiddette piccole imprese (nella terminologia ancora in uso, imprese artigiane) non sono protetti. Dunque possono essere licenziati senza giustificazione del datore di lavoro, non hanno nessuna possibilità di reintegrazione nel posto e neanche di ottenere il risarcimento del danno. Soprattutto, non godono della tutela sindacale e per questo, come è facile immaginare, sono fortemente ricattati.

A Roma e nel Lazio (ma la tendenza riguarda tutto il territorio nazionale) lo spostamento massiccio dell'occupazio-

ionalmente, tutti quei lavoratori che non sono nel «computo», una fascia inesauribile di manodopera (specialmente con l'arrivo in massa, in questi ultimi anni, dei lavoratori extracomunitari) nella quale le aziende attingono a piene mani. Ma attingono anche attraverso i contratti di formazione lavoro (minimo 12 mesi, massimo due anni), dove la maggior parte è costituita da giovani che regolarmente non vengono nel «computo», soprattutto nei settori dell'agricoltura. Qui l'occupazione femminile letteralmente dilaga. A reclutare in massa le donne, provenienti principalmente dai paesi dell'entroterra, ci pensa appunto un coordinatore di zona, che dopo una accurata selezione, le utilizza esclusivamente per lavori stagionali.

Bassi salari e nessuna tutela

Un settore consistente di ditte e appalti ruota intorno al settore edile (comprende le lavorazioni del legno e degli affini, estrattivi di sabbia, marmo, manufatti in cemento). A Roma e provincia le imprese edili che impiegano meno di 10 di-

pendenti (dati Fillea-Cgil dell'88) sono 3.658, 326 dagli 11 ai 15, in tutto oltre l'84% del totale (4464). «Tra questi lavoratori - spiega Franco Festuccia segretario della Fillea-Cgil romana - vige la più assoluta omertà. Se mancano le norme di sicurezza, se l'ambiente di lavoro è nocivo, nessuno si azzarda a dire nulla. Le discriminazioni maggiori? Il licenziamento senza giusta causa. Nella capitale c'è un grosso impatto di operai provenienti da Latina, Frosinone, Rieti. Le aziende preferiscono reclutare manodopera in provincia perché i contratti sono diversi, cioè meno onerosi. Ad esempio, per tutti quelli che usufruiscono dei contributi della cassa del Mezzogiorno, le imprese versano minori contributi. Un doppio ricatto, dunque, per chi viene da fuori».

«Lavoriamo con l'Accea da anni - raccontano due operai - in un consorzio di ditte (Pacifichi, Sacea, Sela, Conigra, Cicchetti, Moter, Sacir, Rilia, Cario, Edil-acquedotti, tutte con una media di 9 operai) che hanno appaltato dalla «casa madre» lavori di diversa entità. Non ci sono controlli di nessun genere e i contratti non vengono rispettati. Per rilevare la presenza del gas usiamo la sigaretta accesa, ci spostano giornalmente tra i diversi settori in modo del tutto arbitrario. I cacciocci svolgono lavori di ma-

nutenzione ordinaria - che secondo l'art. 3 della legge 1369 del '60 spetterebbero invece all'Accea - naturalmente sottopagandoci».

Cosa succede negli altri settori? Praticamente la stessa musica. «Nel settore del commercio - spiega Elio Bovati, che lavora da anni come commesso nel negozio di abbigliamento «Harley», in via Nazionale - dove c'è una grossa prevalenza di donne, si licenzia per i motivi più banali e spesso si ricorre al lavoro nero. Salari bassi (con il ricorso alla busta paga falsa: il lavoratore firma la retribuzione, ma poi ne deve riversare all'azienda una parte) assunzioni fuori dal collocamento, mancati versamenti dei contributi previdenziali. Una commessa prende circa 400-500 mila lire per 10-12 ore di lavoro al giorno. L'ultimo regalo l'abbiamo avuto dal Comune che ha approvato la delibera per l'orario continuato dei negozi. «Anche dove i dipendenti sono più 16 - commenta Margia Paolucci della Filcams-Cgil - si assiste a soprusi di ogni genere. Da Fendi la gestione è dispotica, da Gucci lo stesso. Nel nostro settore c'è il grosso problema del «polverizzato», centinaia di piccoli lavoratori che sfuggono ad ogni controllo. Solo che spesso i loro fatturati sono composti di cifre con tanti zeri».

«Mi sono decisa ad avviare una vertenza - racconta Letizia Belli, che ha lavorato in un laboratorio di confezioni di abbigliamento in via Castronuovo di Sicilia - perché, dopo due anni, il mio datore di lavoro non mi pagava neanche un giorno di malattia. Lavoravo in dieci in una specie di sottoscala senza luce, umido e con i topi per 700 mila lire al mese. Nel piccolissimo bagno l'acqua non era potabile. Naturalmente non sono riuscita ad ottenere nulla».

I panificatori «un'oasi felice»

Il settore agricolo è quello che più degli altri si avvale del lavoro nero. A fronte di un aumento costante delle aziende, si assiste ad una progressiva frammentazione dei terreni e delle aree ad uso agricolo, sempreché il cemento non abbia già fatto la sua parte. Fra queste aziende, spesso piccolissime concentrazioni con meno di 5 dipendenti (altrimenti si passa direttamente a quelle con oltre 35), il collocamento viene saltato a piè pari, le paghe ridotte alla metà del dovuto, le evasioni contributive superano il 50%. Una piccola oasi felice. Invece, sembra essere il comparto del panifica-

tori, che fanno capo agli alimentaristi. Grazie al notevole potere contrattuale e accanto ad una scarsa manodopera di ricambio, il 95% dei panettieri romani è iscritto al sindacato, quasi a testimoniare l'assenza di timori per eventuali discriminazioni da parte dei datori di lavoro.

«A Roma - spiega Piero Ruffolo, segretario della Camera del lavoro della Cgil - una realtà industriale vera e propria non c'è. Piuttosto si può parlare di sviluppo a macchia di leopardo. Gli agglomerati produttivi sono sparsi un po' per tutta la città, principalmente lungo le arterie della Tiburtina, della Colatina, della Prenestina e in via dell'Orto, dove sono concentrati soprattutto magazzini di stoccaggio e mercati all'ingrosso nel settore del commercio. Anche a Tor Cervara c'è una consistente area artigianale con imprese metalmeccaniche, tipografiche, negozi. In centro c'è qualcosa nel settore artistico e artigianale. Un primo passo verso la tutela di questi lavoratori - ha concluso Ruffolo - l'abbiamo realizzato con l'accordo interconfederale Cgil-Cisl e Uil e le confederazioni dell'Artigianato. Ma quello riguarda solo i permessi sindacali, le ore di assemblea, ecc. Occorre, invece, come per gli altri lavoratori, una tutela reale anche per quelli delle piccole imprese».

Di quale strumento di difesa dispone il lavoratore di una piccola azienda che viene licenziato? Di nessuno. Ma anche i dipendenti che non rientrano nella categoria delle piccole imprese, quelli cioè assunti da aziende con oltre 16 dipendenti, e che in teoria dovrebbero essere tutelati dallo Statuto dei lavoratori, si trovano ugualmente a fare i conti con abusi inimmaginabili. E i «trucchi» che le aziende riescono ad individuare per aggirare l'ostacolo del versamento dei giusti salari, dei contributi, del pagamento delle ferie ecc., sono tanti. A volte sono folkloristici. Per esempio, se un lavoratore o una piccola ditta decide di cambiare denominazione (con inevitabili modifiche anche a livello amministrativo interno), non tutti i lavoratori vengono «trasportati» nel computo della nuova piccola impresa. Questo fa sì che i dipendenti percepiscono ugualmente il dovuto, solo che i prezzi oneri di competenza. Che succede se il lavoratore se ne accorge? Spesso nulla, prendere o lasciare.

E che dire di quelle aziende che hanno più dipendenti nella fascia «formazione lavoro», fra gli apprendisti, fra i consulenti con prestazioni di lavoro autonome? Tutti questi lavoratori non compaiono da nessuna parte. E per questo che il ministero del Lavoro da un anno e mezzo ha bloccato, nella catena «Fast-food», le assunzioni per contratti di formazione lavoro.

Un occhio alla situazione nell'ambito delle vertenze individuali nella provincia di Roma (i dati sono della Cgil relativi all'89) può dare un quadro sul numero delle inadempienze contrattuali nei diversi settori. Nel ramo del commercio (Filcams) sono state avviate 1.900 vertenze, il 90% delle quali riguardano le aziende con meno di 16 dipendenti. Di queste, 950 si riferiscono ai negozi e alle rivendite in genere, 600 al turismo, 300 alle collaborazioni familiari e ai portieri di stabilimenti. Le vertenze nel comparto degli edili (Fillea) sono state 724 di cui 573 relative a perso-

nale regolarmente assunto, 151 in nero. Tra il personale regolare, 151 sono impugnavate di licenziamento, 374 non hanno avuto nessuna possibilità di conciliazione e solo 17 si sono risolte positivamente per il lavoratore (danni solo risarcitori). «Perché - dicono al sindacato - i tempi procedurali sono molto lunghi. Quasi sempre la prima udienza ha luogo dopo 12 mesi». Alla Fiom (informatica, odontotecnica, piccoli laboratori orafi e argentieri, impiantistica meccanica di piccole dimensioni) 975 sono state le vertenze avviate lo scorso anno, delle quali l'87% riguardano le piccole imprese e il 38% i contratti di formazione (sospensione prima del tempo, salario inferiore al dovuto). Nel dettaglio, tra le piccole aziende il 49% delle vertenze riguardano gli apprendisti, il 19% inadempienze nei confronti di maternità, un altro 19% licenziamenti immotivati. Nel settore tessile, alla Fillea, le richieste sono state 135 e tutte riguardano le ditte con meno di 16 dipendenti. Il 50% per salari e buste-paga falsificati (il datore fa firmare un certo stipendio, e poi ne pretende una parte dal dipendente per continuare a lavorare), il 36% per salari inferiori al dovuto, il 14% contratti di maternità. La Federazione dei lavoratori agricoli, Flai (agricoltura primaria e secondaria, industria di trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti) ha registrato nell'89 260 vertenze, tutte di lavoratori di piccole aziende (il 50% con meno di 5 dipendenti). 90 contenziosi relativi all'agricoltura, 70 alla trasformazione, 100 dei commessi nei reparti della vendita e della distribuzione. Infine, il settore dei trasporti. In tutto, le vertenze legali avviate sono state 1.550 (100 relative alle piccole aziende), di cui 942 nelle ferrovie e 608 fra gli autotrasportatori. I principali motivi di contestazione? L'indennità di fine rapporto (le aziende non corrispondono al dipendente che lascia il posto di lavoro la giusta liquidazione), per le cure termali, per il mancato adeguamento salariale alle mansioni superiori. □A.T.

FAUSTO BERTINOTTI

«Più occupati ma poche garanzie»

Tanti, in continuo aumento e senza diritti. Eppure delle condizioni di lavoro dei dipendenti delle piccole imprese si parla raramente e soltanto da poco tempo. Come mai?

«Due dati vanno considerati - sostiene Fausto Bertinotti, segretario generale della Cgil - il primo è l'aumento crescente, destinato a durare, della realtà delle piccole aziende. Queste costituiscono l'unico spaccato industriale in cui è cresciuta l'occupazione negli anni '80. Ciò è dovuto da una parte al decentramento produttivo generato dalla ristrutturazione del sistema industriale di quest'ultimo decennio, dall'altro ad un processo di riorganizzazione dal basso delle aziende. Ed è quello che viene chiamato nella letteratura industriale «distretto industriale», così come si vede a Modena, a Reggio Emilia, a Vicenza, a Civita Castellana. In tutta Italia ci sono circa 100 distretti industriali e come sistemi produttivi hanno raggiunto una certa complessità ed oggi sono diventati l'elemento propulsivo delle piccole aziende. Il secondo dato si riferisce all'occupazione. Nelle piccole aziende si è concentrata l'assunzione dei giovani sia attraverso i contratti di formazione lavoro e apprendistato, sia con le forme dirette, ordinarie di assunzione».

È aumentata, quindi, l'offerta di lavoro delle piccole imprese?

Questo è l'unico settore produttivo che è sensibilmente cresciuto. È facile dedurre, perciò, che la maggioranza dei disoccupati è andata lì, proprio mentre le grandi aziende riducono gli organici. Questo settore, dunque, è diventato strategicamente importante per l'apparato produttivo italiano. Tutta questa area è priva di diritti giuridici, sindacali e sociali e ne è priva per una ragione

fondamentale: perché solo lì esiste l'istituto repellente del licenziamento «ad nutum», cioè senza motivazioni. Ora l'obiettivo prioritario è quello di conquistare per tutti questi lavoratori una tutela universale contro i licenziamenti immotivati e senza giustificazioni.

Oltre alla doverosa tutela per i lavoratori, che tipi di cambiamenti produttivi prevedi in queste aziende?

Le piccole imprese, sia artigiane che industriali, dovranno imparare ad essere competitive per ragioni di efficienza aziendale invece che per violazione dei contratti. Esistono delle condizioni di abuso incredibili.

Che giudizio dal del testo unificato della proposta legge in discussione alla Camera?

È una buona cosa. La forza della nostra proposta sta nell'aver individuato una tutela articolata, differenziata per le piccole aziende. E questo risponde alla possibile obiezione delle microaziende che hanno sempre criticato la rivendicazione di tutela adducendo la particolarità del rapporto tra padrone e lavoratore. Con la tutela risarcitoria questo problema viene superato.

Penali che l'iter dell'approvazione sta ancora molto lungo

Per il sindacato è prioritaria la conquista di una buona legge da fare subito. Se cade il pemo del sistema, l'odioso istituto del licenziamento «ad nutum», una grande area di lavoratori potrebbe entrare nell'area di quelli sindacalizzati e tutelati, passando dal regno della giungla ad una società di diritto. Se gli avversari della legge rendessero impossibile questa prospettiva, il sindacato promuoverà un referendum a favore. □A.T.



RINALDO FADDA

«Gli abusi? Sono una rarità»

«Piccole imprese crescono. Ma come è cambiato il sistema produttivo, in questi ultimi anni? Rinaldo Fadda, direttore centrale dei rapporti sindacali della Confindustria ritiene che come linea di tendenza l'azienda di piccole dimensioni si sia fatta strada. «Dall'85-86 in avanti - afferma - anche se non disponiamo ancora di rilevazioni statistiche ufficiali, si può desumere che il fenomeno abbia registrato per un'inversione di tendenza, e cioè che si sia passati ad una fase di crescita tendenziale della dimensione dell'unità produttiva in Italia».

Qual è la sua valutazione sulla mancata tutela dei lavoratori delle piccole imprese?

Io credo che la situazione attuale non richieda in linea generale una tutela di tipo particolare perché i casi di abuso rappresentano l'eccezione.

Intende dire che i casi di abuso nei confronti dei lavoratori delle aziende che hanno meno di 16 dipendenti sono una rarità?

I casi accertati di effettivo abuso sono pochi. Tenga presente che noi siamo soggetti ad una informazione che ovviamente esalta l'abnormità, mai la norma. Se confrontiamo i casi che non fanno notizia con quelli che invece fanno giustamente notizia, i numeri dicono che i casi di abuso sono marginali. Ma questo non vuol dire che non siano importanti. Nelle piccole aziende il clima di lavoro, per la natura stessa in cui si svolge, cioè una tipologia di lavoro molto personalizzata è piuttosto buono. C'è da considerare che la rilevanza professionale e quindi l'apporto di ciascuno ha un peso specifico estremamente elevato. Un datore di lavoro o un piccolo imprenditore ha una attenzio-

ne alle professionalità di cui dispone che certamente è maggiore di quello che può esserci in una grande o media azienda.

Il lavoratore di cui stiamo parlando, però, può essere licenziato in qualunque momento. Perché discriminario dagli altri dipendenti che invece sono tutelati?

Noi viviamo in un sistema anomalo rispetto al resto del mondo. Abbiamo una categoria di lavoratori super-tutelati e supergarantiti che non ha riscosso in nessun altro paese. E poi abbiamo la categoria dei lavoratori delle piccole imprese che tutto sommato sono allineate con le situazioni di tutela europea. Ho dei dubbi che la normativa di questi ultimi sia un toccasana del sistema, perché tutto questo vuol dire porre dei freni in termini di sviluppo. Una piccola azienda, prima di assumere, ci penserà molto di più e sarà più portata all'investimento sostitutivo di manodopera piuttosto che a una politica di sviluppo dell'occupazione. L'obbligo della reintegrazione è una peculiarità del tutto italiana e questo sistema giuridico esiste solo nel nostro paese da 20 anni. Rientra invece nella norma, anche negli altri paesi industrializzati, la tutela risarcitoria sia nelle piccole imprese sia nelle altre.

Che giudizio esprime sul testo unificato per la proposta di legge a favore dei lavoratori delle piccole aziende?

La nostra grande obiezione è che viene messo il datore di lavoro di fronte ad un quadro legislativo di difficilissima interpretazione e applicazione, che fa riferimento ad un formalismo lontano dalla capacità amministrativa e gestionale delle piccole imprese. □A.T.

Il 21 la presentazione al CIRCOLO MONTECITORIO

Con la primavera tornano «LIBERAZIONE» e «REGIONI»

Tornano le belle manifestazioni ciclistiche che il nostro giornale organizza insieme agli amici romagnoli del Pedale e della Rinasca di Arvenna. Saranno presentate mercoledì, 21 marzo, nel salone delle feste del Circolo Montecitorio, in via dell'Acqua Acetosa 5, accanto ai prestigiosi impianti sportivi del CONI.

La «Primavera ciclistica». Infatti, ha dato appuntamento per le ore 11 a giornalisti, personalità del mondo sportivo, culturale, artistico, dell'industria e degli affari. Hanno assicurato la loro partecipazione anche atleti di oggi e del passato. La «vermic» è sul liberazione, che compie 45 anni e sul Regioni che festeggia il quindicesimo anno di vita. Le due gare si svolgeranno dal 25 aprile al 1° maggio.